

**L'analisi**

**Il prezzo alto del Porcellum**

**Alessandro Campi**

**N**essuno la voleva (soprattutto i cittadini), tutti la criticavano (almeno in pubblico), ma alla fine ce la siamo tenuta com'era. Stiamo parlando della legge elettorale - il celebre Porcellum - che è stata e rimane, a ben vedere, l'unica certezza di questa convulsa stagione.

**> Segue a pag. 30**

Qualche tentativo per cambiarla, durante l'interregno del governo tecnico, i partiti in realtà l'hanno fatto. Per mandare un segnale di fiducia ai cittadini e dunque per salvare se stessi dal discredito che li aveva colpiti. Ma le proposte che hanno presentato in Parlamento non hanno mai prodotto un accordo serio e vincolante, a dispetto delle pressioni e degli appelli del presidente Napolitano. C'era sempre qualcosa che all'ultimo minuto non andava: ad esempio, la soglia del nuovo premio di maggioranza. Si discute per settimane, nell'estate-autunno del 2012, se dovesse essere del 10, del 12 o del 15 del cento. Ma senza alcun risultato. Poi l'esecutivo fu improvvisamente sfiduciato dalla componente berlusconiana e si andò di corsa ad elezioni anticipate con le regole vigenti.

Da qui l'impressione che la volontà vera di tutti i partiti, a partire dai principali, sia sempre stata quella di tenersi il Porcellum con i suoi complessi meccanismi di attribuzione dei seggi, nella convinzione che per una ragione o per l'altra tale soluzione convenisse a tutti. Ad esempio al Pd, certo di avere alla sua portata una facile vittoria e del fatto che il suo storico avversario, Berlusconi, fosse ormai definitivamente fuorigioco. Sensazione confermata dall'andamento trionfale delle primarie che hanno incoronato Bersani. Al Pd, dato come primo partito da tutti i sondaggi, con gli avversari ben distanziati di molti punti, faceva certamente gola poter incassare il cospicuo (anzi, abnorme) premio di maggioranza in entrambi i rami del Parlamento (su base nazionale alla Camera, su base regionale al Senato) previsto dalla legge. E dunque, perché cambiare il Porcellum?

Quanto a Berlusconi, convinto di

perdere o comunque di non riuscire a recuperare il ritardo accumulatosi con la sinistra, ha pensato che grazie al meccanismo delle liste bloccate, scegliendosi gli eletti uno ad uno, si sarebbe almeno garantito un battaglione di parlamentari fedeli alla sua persona e alla sua causa, senza più il rischio di imbarcare potenziali "traditori" o voltagabbana come nel passato. Ma il Porcellum, al dunque, gli è servito anche per rimettere insieme la sua vecchia coalizione. Dopo la caduta poco gloriosa del suo quarto governo, Berlusconi difficilmente si sarebbe potuto proporre come candidato alla presidenza del Consiglio, avendo peraltro promesso questo ruolo ad Alfano. Nessuno lo avrebbe seguito come alleato, a partire dalla Lega. Da qui l'idea di prendere alla lettera quanto previsto dalla legge elettorale vigente, vale a dire che le coalizioni devono obbligatoriamente presentare un simbolo, un programma e un "capo". E dunque Berlusconi si è proposto in questa tornata elettorale, Porcellum alla mano, come semplice "leader" di una coalizione che in caso di vittoria lo vedrà nei panni, al massimo, di ministro dell'economia. Nessuno ci crede (non alla vittoria, ma al fatto che possa accontentarsi di fare il ministro), ma ai suoi storici alleati tanto è bastato per rimettersi insieme in vista del nuovo scontro elettorale.

Ma anche gli altri attori hanno fatto i loro bravi calcoli a partire dal finitamente vituperato Porcellum. Partiti piccoli o a rischio quorum (che alla Camera è del 4%), imbarcandosi in una coalizione hanno potuto puntare le loro chance di successo su un marchingegno previsto dalla legge e del quale molti italiani probabilmente ignorano persino l'esistenza: la cosiddetta clausola del «migliore perdente». La quale prevede che tra le liste collegate ad una coalizione partecipano alla ripartizione dei seggi non solo tutte quelle che hanno superato la soglia del 2%, ma anche quella che risulta come la prima al di sotto di tale sbarramento. È ad esempio grazie a questo meccanismo che Fini, coalizzato all'interno della Lista Monti, riuscirà ad entrare in Parlamento nonostante l'esiguo consenso di cui gode Fini.

Senza contare infine che a tutti, al di là delle dichiarazioni di princi-

pio, è convenuto ancora una volta scegliersi più o meno integralmente i candidati, pochi o molti, da portare in Parlamento. E senza contare che se l'obiettivo non dichiarato di alcune forze politiche era quello di arrivare ad una situazione di stallo o blocco parlamentare, che rendesse necessarie per la nascita di un nuovo governo intese e alleanze più o meno vaste, non c'era a portata di mano - con la frammentazione che esiste nel Paese - legge migliore di questa. Non si è voluto tener conto, evidentemente, dell'infelice esperienza del secondo governo Prodi nel 2006. Si è preferito andare incontro al rischio di un nuovo pareggio al Senato e di una maggioranza parlamentare ballerina.

Capiremo solo lunedì quanto sarà salato il prezzo per esserci tenuti una legge elettorale che nessuno voleva, tutti criticavano, ma nessuno ha provato a cambiare sul serio.

